

## Alla prova il reddito minimo d'inserimento

Sarà messo alla prova da luglio '98 il reddito minimo d'inserimento, il contributo voluto dal nuovo welfare a sostegno delle famiglie povere e dei Osingole senza reddito, anche se senza figli. L'ha annunciato la signora ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, che gestirà la sperimentazione e che può contare su 300 miliardi di lire in tre anni. C'è tempo fino al 30 giugno per varare i decreti attuati dalla riforma, subito dopo partirà la sperimentazione. «È un banco di prova importante perché, secondo Turco, si sperimenta il nuovo welfare. E questo non è un fatto residuale ma qualificante».

Gli enti locali avranno un ruolo di primo piano nella sperimentazione del reddito minimo d'inserimento. «Intendo convocarli al più presto - ha spiegato il ministro - perché voglio avviare con loro un confronto che porti a definire gli ambiti della stessa sperimentazione». Quanto al reddito minimo d'inserimento, è solo uno degli interventi contro la povertà, tema di lavoro che viene considerato «importante» per il prossimo anno. L'obiettivo è quello di mettere insieme non una legge («non serve una legge contro la povertà») ma un pacchetto di interventi di tipo «non caritatevoli» per prevenire il fenomeno e per contenere «i guasti» quando già esistono. Primi fra tutti, Turco vede nel lavoro e in un'efficiente rete di servizi i principali strumenti di prevenzione. Oltre agli enti locali, saranno chiesti «suggerimenti» alle organizzazioni di volontariato, coloro che «concretamente conoscono le povertà e le povertà estreme». La povertà, è sempre più «complessa. Aumenta il rischio di cadere in povertà oltre che per le categorie tradizionali come anziani, tossicodipendenti, immigrati e senza fissa dimora» per chi, magari dotato di strumenti culturali, ha avuto una carriera spezzata e senza contributi previdenziali sufficienti. «L'entrata in Europa, ha concluso Turco, deve servirci per guardare con grande forza agli ultimi e in Italia gli ultimi sono molti».

«Lettere dai Rosselli ai Ferrero. Dal 1917 al 1943»: epistolario con le vicende di due famiglie

## Antifascismo liberal-socialista Riemerge il ruolo femminile

167 «pezzi» rinvenuti in diversi archivi, raccolti in «Politica e affetti familiari», da Marina Calloni e Lorella Cedroni, sono uno spaccato della politica ma anche della trama amicale tessuta da mogli, madri, sorelle.

Dell'antifascismo comunista ormai si sa molto: grazie ai lavori di Spriano e, più recentemente, alle carte degli archivi moscoviti, quella storia eroica è stata raccontata. Ancora poco, invece, si conosce di quell'antifascismo liberale e socialista che in larga misura confluisce in Gelle, in parte nel Psi, in parte fu votato al martirio. Su queste élite colte, raffinate, molto mobili (giravano per l'Europa, sbarcavano negli Usa) gli studi sono molto più recenti. Dentro queste ricerche assume un particolare interesse la scoperta di «reti di solidarietà femminile» assai forti. Le donne, mogli, madri, sorelle, hanno un grande ruolo in questo antifascismo liberal-socialista. Non sono emancipazioniste, non pensano a battaglie di «parità», sono persone impegnate politicamente, di sofisticata cultura (conoscono quattro, cinque lingue), di grande coraggio, spesso di famiglia ebrea. Amelia Rosselli, Marion e Maria (mogli rispettivamente di Carlo e Nello Rosselli) e Gina Lombroso Ferrero sono un esempio di queste vite private costrette a diventare pubbliche dal fascismo. Ne sono un esempio straordinario e tragico. Questo spaccato, in alcune sue parti altamente commovente, viene fornito da un bel libro, edito Feltrinelli, dal titolo «Politica e affetti familiari. Lettere dei Rosselli ai Ferrero (1917-1943)», a cura di Marina Calloni e Lorella Cedroni. Sono 167 «pezzi» rinvenuti in diversi archivi, che raccontano 15 anni di «rapporti familiari». Un fascismo particolare emana dall'intreccio assai forte presente in queste missive fra le trame politiche, i progetti scientifici e i linguaggi amicali. Spesso, nelle lettere scambiate fra le donne, sono contenuti messaggi politici clandestini che (accanto ai consigli sul futuro dei figli) riescono a sfuggire ad una occhiuta censura sempre vigile.

Il rapporto di amicizia fra i Rosselli e i Ferrero nacque a Firenze durante la «grande guerra». Nel capoluogo toscano i Ferrero arrivarono per ultimi, mentre Amelia Pincherle Rosselli vi si era trasferita a partire dal 1903 quando si era separata dal marito. Aveva tre figli: Carlo, Nello e Aldo. Quest'ultimo morirà in guerra dove era andato animato da una profonda convinzione interventista. Anche Carlo era interventista e sin da allora si forgiò il suo temperamento di attivista, diverso da quello del fratello Nello che preferiva un impegno a livello culturale. Il fascismo trascinerà anche lui in politica. Già durante la prima guerra mondiale i legami fra le due famiglie si approfondirono. Amelia, all'epoca già scrittrice affermata, entrò in rapporto con Gina Lombroso al Liceum dove operava un gruppo di donne intellettuali fiorentine che partecipavano al dibattito politico e culturale sulla guerra. Gina Lombroso Ferrero era già molto impegnata, figlia del grande Cesare Lombroso ne sarà anche l'eredità familiare-intellettuale: curerà le pubblicazioni di tutti i libri del padre. Ma non sarà solo «la figlia

di...», diverrà importante anche come giornalista (scriveva su «La Tribuna») e scrittrice. La storia dei fratelli Rosselli è nota: Carlo che organizza le fughe degli antifascisti, fra cui la più famosa e racambolosa, quella di Turati. Poi il confino per entrambi: Ustica e Lipari. Nel 1929 riescono ad espatriare a Parigi. Da lì la partecipazione alla guerra di Spagna e, infine, l'assassinio a Bagnoles. Carlo è andato lì per curarsi la flebite; deve raggiungerlo la madre Amelia, ma alla fine tocca a Nello spostarsi. Ripartiamo qui accanto la lettera toccante che Amelia scrive il 10 luglio del 1937 all'amica Gina pochi giorni dopo aver perso i due figli. È l'incontro tra due esperienze tragiche: anche la Lombroso Ferrero, infatti, ha visto morire il figlio Leo. Le due famiglie subiscono spostamenti frequenti, eppure quel canale epistolare di comunicazione non viene interrotto mai.

Nel momento più alto della tragedia, dopo l'assassinio dei Rosselli, Guglielmo e Gina Ferrero si recarono a Parigi per aiutare Marion - anche lei militante antifascista, laburista, moglie di Carlo - ad organizzare i funerali. Il 21 giugno Guglielmo Ferrero pronuncerà il discorso commemorativo nella sede della Lega dei diritti dell'uomo. Terminando il suo intervento citerà un'ode all'Italia del figlio Leo: «Hai ucciso i tuoi grandi uomini con l'alta indifferenza, come la notte che scende dalle montagne seppelisce le cime. Da vivi li hai calpestati; morti li hai dimenticati». Enorme fu la tragedia che causò il fascismo a queste famiglie, ma irrecuperabile è stato il danno che ha provocato all'Italia: dal carteggio emergono tutti gli amici, i militanti politici che avevano stretti rapporti con i Rosselli e con i Ferrero. Spuntano i nomi dei Gobetti, dei Giua, dei Ginzburg. Molti membri di quelle famiglie morirono nella loro battaglia contro il fascismo: una classe dirigente in formazione, composta di giovani e meno giovani, tutti generosi intellettuali fu decimata. Le famiglie di costoro subirono sofferenze di ogni tipo. Quella dei Rosselli, ad esempio, porterà scritto nel carattere, nei problemi dei suoi discendenti il dolore vissuto. L'epistolario ci restituisce tutto ciò. Hanno ragione Marina Calloni e Lorella Cedroni: «Le voci dirette dei protagonisti e le reazioni immediate dei protagonisti ci trasmettono e ci proiettano nell'oggi i meccanismi interni di quel laboratorio politico di quella cucina intellettuale che vennero distrutti dagli eventi storici e spesso dall'eliminazione fisica dei suoi protagonisti. Tuttavia, non sempre tali fattori biografici e culturali sono stati espressi e ricostruiti con chiarezza e puntualità dagli storici di professione. La teoria e la politica trovano la loro forza emotiva proprio nella comunicazione interpersonale». Un bel libro, «Politica e affetti familiari». Sulla politica, sulla famiglia, sulle donne.

Gabriella Mecucci

## «A me pare impossibile Mi sento un automa»

Mia cara Gina, Non ho mai risposto a tutte queste ultime care tue lettere, all'invio dei giornali con gli articoli che mi hanno tanto commosso. La ragione ne è, come forse immagini dalle notizie che ti dette la signora Piatti, che Marion è stata ammalata tutto questo tempo, aggiungendo alla mia angoscia una nuova grande inquietudine... Ho voluto un'infermiera per la notte perché non mi sentivo di prendermi la responsabilità di fronte a una «défaillance» possibile del cuore: ma le condizioni di questo si mantennero sempre buone, miracolosamente. Ora dicono che fra non molti giorni si rimetterà, e potrà partire. Erano state sospese tutte le decisioni al riguardo, per cui non si è potuto fissare niente di quanto proponeva a... per gli alberghi. E neanche adesso si può fissare, bisogna aspettare che sia sfebbrata. I due piccoli sono in campagna presso la famiglia Goldenberg. Mirtillino finisce oggi la scuola, ha preso il premio di «excellence», povero bimbo, tanto bravo, e come ne sarebbe stato contento Carlo! E altri tre premi... Da Firenze ho notizie di come Maria è forte e coraggiosa, e pur così immersa nella disperazione sa tenersi alta per stare vicina al suo Nello... Ai primi di agosto, quando sarà slattato il piccolo, verrà a vedermi, dove sarò. Ma credo che prima verrà la zia Gi (alla quale però fanno sospirare il passaporto, e ora mi scrive che vogliono sapere di preciso dove vuol andare! Anche l'albergo!). Grazie, mia tanto cara Gina, di starmi sempre tanto vicina e dirmi tutte quelle cose dolci e buone che solo una mamma così crudelmente colpita come sei stata tu pure, può e sa trovare nel suo cuore. Scrivere a Max Ascoli, che veramente si dimostra un vero buon amico, e così attivo per tener vivi i miei Carlo e Nello. Ma a me pare ancora tanto impossibile, tutto non vero, non riesco a realizzare, vado avanti come un automa, non capisco più nulla se non che la mia vita è finita! Ma sento il dovere di fare qualcosa per Nello. Ma qui non posso far niente, e in Italia per ora non è il caso per me di andare. Grazie per le belle parole, cioè pensieri di Leo sull'immortalità dell'anima! Ma c'è quella visione atroce che m'impedisce di salire. Non vedo che quella, e solo una possibilità di giustizia qui in terra potrebbe placarmi. Mancava un foglio di quella «Libera Stampa». Addio per ora. Ti continuerò notizie di Marion. Ti abbraccio.

Tua Amelia

## Polemiche in Usa per gli studi di un genetista L'omosessualità delle donne non dipende dalla natura

Se Freud parlava della sessualità femminile come di un «continente nero», Dean Hamer, controverso e discusso capo del settore genetico del laboratorio di biochimica presso il National Cancer Institute americano, ha appena dichiarato che «le lesbiche non si nasce, si diventa». Hamer, racconta il «Washington Times», appoggiandosi ai suoi studi, afferma che «qualcosa venga trasmesso alle lesbiche, è diverso da quello che viene trasmesso ai maschi omosessuali». È più legato all'ambiente circostante - in particolare alla figura materna - che alla genetica. È più apprendimento che natura.

Bisogna ricordare che era stato lo stesso Hamer a sostenere che nell'omosessualità maschile potrebbe esserci un fattore genetico. Adesso, riprendendo quel ragionamento, aggiunge: «Mentre gli studi sulle influenze genetiche mostrano che gli orientamenti sessuali dei maschi hanno le

caratteristiche del tratto genetico: sono marcati, stabili e dicotomici, per cui gli uomini o sono eterosessuali o sono gay, gli orientamenti sessuali femminili sono assai meno chiari: sono variabili e cangianti, per cui molte donne oscillano tra l'eterosessualità e l'omosessualità». Citando analisi statistiche (accusate dai detrattori di essere molto approssimative), Hamer spiega che la predisposizione a essere lesbiche viene dall'influenza materna e assai meno da quella delle sorelle. Inoltre, ipotizza che da madre lesbica a figlia lesbica non venga trasmessa l'attrazione verso altre donne, ma «la volontà di essere se stesse, di non ascoltare i dettami della società e l'essere aperte verso nuove sensazioni ed esperienze». Resta da capire se le affermazioni del genetista siano, specialmente, dettate dalla volontà di pubblicizzare il suo libro (in uscita a marzo) che si intitolerà «Vivere con i nostri geni».

## In Apparenza



Previsioni  
di una maga  
senza  
qualifiche

GAIA DE BEAUMONT

Sta arrivando l'anno nuovo e molte donne che conosco - peraltro belle, intelligenti, scettiche, coi piedi per terra, hanno un'abitudine semi-segreta. Consultano un veggente. Mi chiedo quale saggezza possieda una persona che, come unica credenziale, ha quella di captare onde e vibrazioni varie per pagare l'affitto. Ma loro mi sorridono senza rispondere. La futurologia e il «mega-trendismo» sono scienze cosiddette nuove, versioni più sofisticate del pensiero neanche tanto nobile - teniamoci stretti il soldo - a cui sono dedite da sempre le classi dirigenti di tutti i paesi. Per le decisioni a corto raggio come un palinsesto televisivo o una nuova birra da lanciare sul mercato si rivolgono a un genere di mago che preferisce riunirsi con altra gente in una stanza piuttosto che scrutare dentro a una palla di vetro. Lo chiamano: il Ricercatore di Mercato. Per le questioni a lungo raggio, invece, vengono consultati gli Esperti di Tutto e di Niente. Vestiti come rubagalline, profetizzano: «Il duemila sarà un periodo di neo-ribellione, di retro-cuisine, e prevediamo che scoppierà un boom dei tavoli da ping-pong in casa». Dal momento che siamo tutti insicuri sul futuro e sentiamo un profondo bisogno di consultare un oracolo poco qualificato, vorrei fare io una previsione per i prossimi anni: «l'umanità s'impegnerà faticosamente a ricostruire tutti i confini e i limiti che, per almeno due secoli, ha sistematicamente demolito». Una volta venne chiesto a un sindacalista americano quale fosse il vero scopo del suo lavoro. Quando rispose con tre parole: «ot-tenere di più», interpretò la speranza di tutto il genere umano. Che si tratti d'un gelato di tre anni che piange perché vuole un altro gelato o che siano le agenzie immobiliari che cercano sempre più appartamenti a prezzi esorbitanti per i loro clienti stranieri, ricchi e nervosi.

Finché esistevano i limiti, distruggerli è stata una fatica nobile. Ma eliminato ogni naturale freno nei confronti della necessità umana di mangiare, costruire, consumare e bruciare, il gioco è diventato ignobile quanto una partita di pugilato in 15 rounds. Una volta, una montagna era capace di unirci: la accerchiavamo, costruivamo un tunnel o una strada per valicarla. Oggi, la facciamo saltare in aria. Una volta, eravamo in competizione con le bestie per il territorio e cibo: qualche schioppettata ha velocemente cambiato le cose. Una volta, eravamo costretti a rimanere di notte nei nostri rifugi. Ormai l'unica ragione per rimanere a casa è un mediocre film in televisione. La Natura ha esaurito i limiti e si diverte a giocare alto, regalandoci svariate possibilità d'estinzione mentre noi, spaventati, cerchiamo di ricostruire la delicata tela di libertà e divieti che abbiamo spavalidamente distrutto. Godiamo di molto tempo libero dato che non dobbiamo più procurarci il cibo e allora? Ci vestiamo di Lycra e facciamo capriole a 120 battiti al minuto ma anche se ci diamo un tono, siamo sempre degli Zeppelin ambulanti. Non abbiamo più rivali per il territorio che occupiamo e allora promuoviamo leggi che impediscano che salti in aria anche un millimetro di questo pianeta. Negli anni '70, eravamo rimasti basti davanti allo strano ascetismo che ci veniva proposto. L'avevamo recepito come un fatto malinconico, una punizione per la nostra specie. Rispondevamo puntuti: «Come sarebbe a dire? Abbiamo vinto e ci venite a dire che "poco" è bello?». Predico che domani, mettere un freno alla soddisfazione dei desideri umani, verrà spacciato come una sfida eccitante. Sarà moderno. Sarà vantaggioso. Sarà divertente. In che direzione andremo? Non lo so. Cosa volete da me, sono una maga senza qualifiche! Ma vedrete che la riscoperta dell'ovvio: cioè che i muscoli della società, come quelli fisici, hanno bisogno di forze uguali e contrarie con cui confrontarsi, ci verrà venduta quale invenzione del secolo. Buon Anno.

# ~ IL CANTO DI NAPOLI ~

Una collana di 6 cd e oltre 100 canzoni, dedicata alla tradizione musicale più solare del mondo. Tutti insieme i grandi interpreti di ieri e di oggi: Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Tony Tammaro.

*in edicola i primi due cd della collana a 16.000 lire ciascuno*